

GL *LRYHGu JHQQDLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
16	Corriere della Sera	23/01/2020	<i>L'ESPERTO: "SULLA A7 UN VIADOTTO DA RIFARE"</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	23/01/2020	<i>NO ALL'ABUSIVISMO DI NECESSITA' (M.Damiani)</i>	4
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
11	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA MATEMATICA PER PREVEDERE LE PIENE DEI FIUMI (G.Costa)</i>	5
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>ENERGIA PULITA? SERVONO 180 MILIARDI DI EURO (L.Chiarello)</i>	6
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	23/01/2020	<i>UNO SCOPPIO CAMBIA I PIANI: L'ACCIAIERIA 1 TORNA IN FUNZIONE (D.Palmiotti)</i>	7
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA CINA E DIVENTATA UNA POTENZA SPAZIALE UNA STAZIONE ENTRO 5 ANNI (G.Galli)</i>	9
30	Nova.Tech (Il Sole 24 Ore)	23/01/2020	<i>SPAZIO, ITALIA PREMIATA DALL'EUROPA (L.Benacchio)</i>	10
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA SVEZIA TOGLIE IL DIVIETO AL DENARO CONTANTE (S.Scarane)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
24	Italia Oggi	23/01/2020	<i>LA STRETTA AL FORFETTARIO PENALIZZA I GIOVANI PROFESSIONISTI (M.Damiani)</i>	13
31	Italia Oggi	23/01/2020	<i>COA, ANCHE IL CNF RICONOSCE IL LIMITE DEI DUE MANDATI (M.Damiani)</i>	14

Genova L'ispezione del ministero dei Trasporti



Controlli Il viadotto Veilino, sulla A12 tra Genova Est e Genova Nervi

L'esperto: «Sulla A7 un viadotto da rifare»

Sopralluogo del ministero dei Trasporti sui viadotti Veilino sulla A12 (Genova-Livorno), Scrivia Pietrafraccia e Scrivia Arnasso sull'A7 (Genova-Milano). Per il Veilino è stato disposto il monitoraggio in caso di allerta meteo. Sugli altri «sono stati riscontrati avanzati stati di ammaloramento» ha detto l'ispettore Placido Migliorino, ipotizzando per il Pietrafraccia, che risale agli anni '30, di «rifarlo completamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Per la Cassazione la demolizione dell'immobile è una legittima sanzione ripristinatoria

No all'abusivismo di necessità

Il diritto all'abitazione non può prevaricare la legge

DI MICHELE DAMIANI

L'abusivismo di necessità non esiste. Il diritto all'abitazione non può avere una valenza maggiore delle leggi nazionali di edificazione. Infatti: «La demolizione configurerebbe una legittima sanzione ripristinatoria, e l'interesse con essa perseguito deve ritenersi prevalente sul diritto all'abitazione dell'immobile abusivamente realizzato». È la conclusione a cui è giunta la Corte di cassazione

con la sentenza n. 844/2020 pubblicata lo scorso 13 gennaio. La vicenda parte da un'ordinanza del tribunale di Brindisi del 24 giugno 2019 che rigettava la richiesta di sospensione e revoca dell'ordine di demolizione di un immobile abusivo. Contro la decisione del tribunale è stato presentato un ricorso basato su due motivi: il primo riguarda il diritto all'abitazione del nucleo familiare presente nella casa, che vede la presenza di due famiglie. L'ordine di demolizione «comprometterebbe il diritto alla tutela dell'abitazione». Il

secondo motivo si fonda su una errata lettura dell'elaborato tecnico presentato. La Corte non ha ritenuto fondati i due motivi e, per giustificare la sua posizione, ha ricostruito la disciplina a partire dalle posizioni della Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo la Cassazione: «Dalla giurisprudenza Cedu si ricava il principio dell'interesse dell'ordinamento all'eliminazione, in luogo della confisca, delle opere incompatibili con le disposizioni urbanistiche». Di conseguenza: «La demolizione

configurerebbe una legittima sanzione ripristinatoria, e l'interesse con essa perseguito deve ritenersi prevalente sul diritto all'abitazione dell'immobile abusivamente realizzato». Inoltre: «Il diritto all'abitazione non può essere qualificato come assoluto, dovendo lo stesso essere comparato con l'interesse della collettività all'effettiva applicazione della normativa in materia di edilizia». Dovrà quindi «ritenersi che l'ordine di demolizione non costituisce sanzione penale, bensì una misura funzionalmente diretta al ripristino dello status quo ante».



LO STUDIO DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA GRAZIE ALL'INCROCIO DI DATI IDRAULICI E IDROGEOLOGICI

La matematica per prevedere le piene dei fiumi

Un sistema, unico in Europa, che verrà proposto a tutte le regioni italiane

DI GAETANO COSTA

La matematica applicata alle alluvioni. «Ora siamo in grado di stabilire la portata esatta del corso d'acqua, il punto e l'ora precisa della possibile esondazione con 72 ore di anticipo». E prevedere così le piene dei fiumi in un territorio a rischio come il Veneto.

Il progetto, unico in Europa, si chiama Image. Ed è stato sviluppato dall'università di Padova grazie ai finanziamenti della Regione presieduta dal leghista Luca Zaia. Mentre a Venezia proseguono i test del Mose, con la città della laguna ancora provata dalle recenti inondazioni, i docenti dell'ateneo di Padova hanno messo a punto un sistema algebrico che ha già permesso di evitare gli straripamenti di alcuni corsi d'acqua.

Gli studiosi hanno iniziato a incrociare dati e statistiche meteorologiche nel 2013. «Sette anni dopo possiamo dire di aver centrato l'obiettivo», ha spiegato l'assessore regionale all'Ambiente, **Gianpaolo**

Bottacin. «L'abbiamo testato nei giorni della tempesta Vaia e non esagero se dico che è solo grazie a Image se abbiamo salvato il ponte di Bassano, che rischiava di essere spazzato via dal Brenta. Il modello ci ha permesso di aprire per tempo un altro bacino, di tenere sott'occhio la galleria Adige-Garda e di dare ora per ora indicazioni puntuali ai prefetti e alla protezione civile».

Funziona così: i dati raccolti vengono inseriti nei modelli di calcolo idraulici e idrogeologici messi a punto dai ricercatori dell'università. L'incrocio dei risultati, in continuo aggiornamento, permette di individuare le sezioni a rischio e di intervenire anticipando sia l'emergenza, sia la successiva pianificazione.

Image, in realtà, risale al 2010. Ma come ha raccontato il docente di idraulica **Luigi D'Alpaos** «non avevamo i finanziamenti, per cui i ricercatori, alla prima occasione di lavoro stabile, se ne andavano». Con l'avvento di **Luca Zaia** la Regione ha messo a disposizione dell'università di Padova una somma pari a 150 mila euro l'anno. Che ha permesso al sistema matematico di entrare in

azione.

«Siamo gli unici in Europa ad avvalerci di un simile aiuto», ha aggiunto l'assessore Bottacin. «Non nego che mi solleva non poco quando devo prendere decisioni che possono impattare su migliaia di persone. Per questo ho proposto il progetto al Dipartimento nazionale di protezione civile affinché lo estenda alle altre regioni».

Anche secondo D'Alpaos «il modello resta quello, vanno solo cambiati i dati. Abbiamo trascorso otto anni a confrontare i livelli delle maree previsti e quelli poi effettivamente registrati», ha detto ancora il professore universitario al *Corriere del Veneto*.

«Nel 20% dei casi ci siamo imbattuti in un mancato allarme e in un altro 20% in un allarme dato inutilmente. D'altronde l'abbiamo visto lo scorso 12 novembre, quando i meteorologi fallirono clamorosamente: la laguna è soggetta a venti che cambiano rapidamente e prevedere che tempo farà con esattezza è ai limiti dell'impossibile. E questo è all'origine della fallibilità del Mose».

— © Riproduzione riservata —



STIMA ITALIANA

Energia pulita? Servono 180 miliardi di euro

Chiarello a pag. 30

DI LUIGI CHIARELLO

Rispetto a oggi servono 180 mld di euro in più di investimenti nel settore energia, da realizzare entro il 2030, per raggiungere gli obiettivi di de-carbonizzazione del sistema Italia; questi target sono contenuti nel Piano integrato energia e clima (Pniec), stilato dai dicasteri dell'ambiente, dello sviluppo economico e delle infrastrutture e trasporti. Il documento serve a recepire le novità contenute sia nel decreto clima (dl 111/2019, convertito con modificazioni nella legge 141/2019), sia nella legge di Bilancio (n. 160/2019) per il 2020, che fa sue misure contenute anche nel nuovo *Green New Deal* lanciato dall'Unione europea. Il Pniec è stato inviato nei giorni scorsi alla Commissione Ue, dopo svariate audizioni dei tecnici ministeriali con gli stakeholders, in base a quanto previsto dal regolamento europeo n. 2018/1999. E la sostanza, come detto, è che servono investimenti monstre sul versante energetico rispetto a quelli correnti: l'incremento stimato è del 18%. Tali risorse, secondo il Pniec, servirebbero «a implementare soluzioni ad alto contenuto tecnologico e di innovazione sia nella trasformazione e offerta di energia sia nel suo

È la stima che il governo ha fornito a Bruxelles sui costi per decarbonizzare il paese al 2030
Energia pulita? Servono 180 mld
Per il fotovoltaico 27,5 mld, per abilitare il sistema 46 mld

Il trend delle emissioni di gas serra per settore

Evoluzione nel periodo 2005-2016 (Emissioni di GHG, Mt di CO2eq)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
DA USI ENERGETICI, di cui:	480,2	471,6	463,5	454,2	408,6	417,2	404,7	387	360	345,1	352,5	347,1
Industrie energetiche	161,3	161,9	161,6	158,1	133,4	134	132,7	128,9	108,8	100,2	105,8	104,4
Industria	83,9	78,9	75,7	72,3	55,8	62,6	61,5	55,6	51,6	52,6	50,9	47,9
Trasporti*	128	129,2	129,2	122,2	116,5	115,2	114,1	106,5	103,8	108,6	106	104,5
Residenziale e commerciale	86,9	82,6	78,7	83,7	85,1	87,8	79,2	80,1	79	67,4	74,1	74,7
Agricoltura	9,3	9,1	8,7	8,4	8,5	8,1	7,9	7,6	7,5	7,5	7,7	7,8
Altro	10,7	9,8	9,5	9,5	9,3	9,5	9,3	8,9	9,1	8,7	8	7,8
DA ALTRE FONTI, di cui:	100,7	95,8	96,9	92,9	86,8	86,8	86,7	84,6	81,3	80,2	80,3	80,8
Processi industriali/gas fluorurati	46,7	42,8	43,1	40,6	35,4	36,4	36,6	33,8	32,8	32,4	32,3	32,1
Agricoltura	32,1	31,7	32,4	31,4	30,8	30,1	30,3	30,9	29,7	29,2	29,4	30,4
Rifiuti	21,9	21,4	21	20,5	20,6	20,4	19,8	19,9	18,7	18,5	18,6	18,3
TOTALE	580,9	567,4	559,9	546,6	495,4	504	491,4	471,6	441,2	425,3	432,9	427,9
Di cui soggetto a CSR	330,5	320,9	315,1	314,6	299,3	301,5	291,2	282,9	274,4	270,4	274,5	270,6

*Il dato sulla navigazione è riferito alle navi nazionali e ai movimenti nei porti, le navi internazionali non sono incluse

Fonte: ISPRA

utilizzo finale». Di più. Il piano chiede anche un salto di qualità sulle rinnovabili: «Nel solo fotovoltaico», si legge, «occorrono circa 27,5 mld di investimenti» in più entro il 2030. Di miliardi ne servirebbero 46 (16 in più rispetto alle politiche correnti), invece, per abilitare l'attuale sistema elettrico allo sviluppo delle rinnovabili non pro-

grammabili: in particolare, 26 mld servirebbero per le reti di distribuzione, almeno 10 mld per lo sviluppo della rete di trasmissione nazionale e altri 10 per realizzare nuovi sistemi di accumulo sulle reti (pompaggi e batterie). Infine, vanno aggiunti altri 3,7 mld per la diffusione di batterie direttamente accoppiate agli impianti da

rinnovabili (ma questi costi devono essere sostenuti direttamente dai produttori a autoproduttori).

© Riproduzione riservata

10
 ANNI
 Il piano sul sito
[www.italiaoggi.it/
 documenti-italia-oggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italia-oggi)

ILVA

**Uno scoppio cambia i piani:
l'acciaieria 1 torna in funzione**

Un'esplosione cambia i piani di ArcelorMittal e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione di bloccare l'acciaieria 1 per tenere in attività solo l'acciaieria 2. E in quest'ultima, infatti, che è avvenuto lo scoppio. — a pagina 9

Ilva, una esplosione cambia i piani: l'acciaieria 1 per ora non chiude

INDUSTRIA

**Lo scoppio ieri alle 4,30
I danni causati hanno reso
inutilizzabile l'acciaieria 2**

**Per i sindacati l'episodio
è stato causato dal cattivo
stato di manutenzione**

Domenico Palmiotti

Un'esplosione cambia all'improvviso i piani di ArcelorMittal, mette fuori gioco un convertitore e costringe l'azienda a fare marcia indietro sulla decisione del 20 gennaio di bloccare da oggi il funzionamento dell'acciaieria 1 per tenere in attività solo la 2. E in quest'ultima, infatti, che è avvenuta l'esplosione intorno alle 4,30 di ieri. Un episodio che, per i sindacati, è indice del cattivo stato in cui versano gli impianti della fabbrica.

Tiene di nuovo banco, quindi, la condizione del siderurgico, mentre procede, tra difficoltà e posizioni che restano ancora distanti, la trattativa tra la multinazionale e commissari Ilva finalizzata a rilanciare il gruppo. Trattativa seguita passo dopo passo da Mef e Mise visto che ci sarà l'ingresso dello Stato nell'azienda. Intanto, i tecnici di ArcelorMittal stanno indagando sulle cause che, nell'acciaieria 2, hanno determinato tre deflagrazioni, senza feriti fortunatamente, ma con danni all'impianto (IDF) di trattamento gas a servizio del convertitore 1. L'esplosione ha causato diversi, ampi squarci lungo una fiancata della condotta. L'azienda ha dichiarato ai

sindacati che negli ultimi 20 anni non si è mai verificato un episodio simile. Fatto sta che quel convertitore - serve a trasformare la ghisa in acciaio - non si può usare per almeno 15 giorni. E poiché l'acciaieria 2 non può produrre con i due convertitori rimasti, ArcelorMittal ha comunicato che fa dietrofront sulla decisione di fermare da oggi, e sino a fine marzo, l'acciaieria 1 per mandare avanti soltanto la 2.

Una scelta che era stata motivata con l'attuale basso livello di produzione di ghisa (11.000-11.500 tonnellate di ghisa al giorno), la crisi di mercato, la domanda debole e le difficoltà, tuttora esistenti, per l'approvvigionamento delle materie prime dopo il sequestro del quarto sporgente portuale a seguito dell'incidente mortale di luglio. Restano in produzione, pertanto, entrambe le acciaierie. Il personale della 1, inizialmente destinato alla cassa integrazione ordinaria (250 su 477), è stato richiamato al lavoro già da ieri. «ArcelorMittal torna sui suoi passi» dicono Fim, Fiom e Uilm, che disapprovano la volontà dell'azienda di tenere operative le due acciaierie solo per il tempo necessario al ripristino del convertitore 1 e dell'impianto a supporto danneggiato. «Fim, Fiom e Uilm - specificano le sigle metalmeccaniche - hanno ribadito che l'atto unilaterale di ArcelorMittal sui nuovi assetti produttivi di acciaieria non può e non deve subire modifiche in quanto la mancanza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria non garantisce la salvaguardia dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei lavoratori». «Fim, Fiom e Uilm - si dichiara - non permetteranno ad ArcelorMittal di

mettere in discussione il futuro ambientale, occupazionale e industriale di un territorio già fortemente provato da anni di incertezza e di mancanza di scelte rispetto a politiche industriali chiare e con una programmazione per un futuro ambientale sostenibile».

«Stiamo chiedendo che venga fisso il tavolo di confronto con i sindacati, che ad oggi non c'è» sollecita Maurizio Landini della Cgil. «Mi sembra - prosegue - che quello che sta succedendo negli stabilimenti indichi la necessità non solo di avere maggiori attenzioni ma anche chiarezza e certezza di quello che succede. E per quello che ci riguarda - rimarca Landini - non abbiamo intenzione di discutere di licenziamenti». Per Annamaria Furlan della Cisl «è un fatto preoccupante, molto grave quello che è accaduto all'Ilva con tre esplosioni nell'acciaieria. Per fortuna non ci sono stati feriti. Ma è urgente che il Governo convochi subito ArcelorMittal ed i sindacati per affrontare la situazione dello stabilimento che ogni giorno di più rischia di peggiorare. Ogni ritardo è un danno». Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, annuncia che chiederà «rapidamente un incontro all'amministratore delegato di ArcelorMittal, Lucia Morselli, per avere il suo punto di vista sugli incidenti che si sono verificati». «Chiederò un incontro a tutti i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori per avere anche il loro punto di vista - aggiunge Emiliano -. Ho sempre detto che quello stabilimento è in una condizione generale di manutenzione molto grave, e quindi bisogna intervenire il più rapidamente possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

